

Il «sogno» di Tommaso Cascella dentro scatole di ferro e mistero

ENRICO GALLIAN

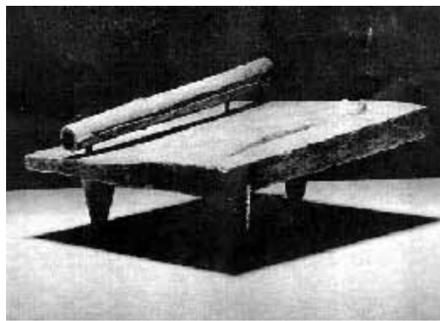
In galleria le opere di Tommaso Cascella, opere trattate come sculture e pittura, frutto di una ricerca espressiva bi/tridimensionale che in questi ultimi tempi appassiona l'artista, ribadiscono una poetica dai tratti ineluttabilmente riconoscibili. Tommaso è artista arruffato, sonvolgente e ironico, velato da una maschera sognante e sottile di fondo: mentre prima prediligeva il segno e il colore del passaggio umano sui muri, la pittura murale di Pompei docet, ora si è sbalordito dinanzi a briciole di cielo

estrapolate dalla pittura del trecento, o a bizzarie romane alla Cavallini. Gioca con i chiari candori del bianco, crea scatole di lamiera che accosta al segno nero della grafite, poi come rapito ci innesta la maschera sognante e sottile di cui è prego; solidifica il tutto in una scatola ferrosa come piccolo teatro dove il testo è sostenuto dall'immaginazione che diventa forma: vaneggiamenti di artista terribile e meraviglioso, che corrompe lo spazio raccolto e segreto per un canovaccio nonsensico. In due parole questa volta Tommaso nasconde alla vista dei più gli scopi del suo scolpire e dipingere, co-

struendo scatole e delegando chi guarda a farne l'uso che più gli aggrada. Possono essere tutto come anche niente queste scatole. Possono essere custodie segrete come pasquinate notturne. Sempre e comunque per sognare il «sogno che si sogna». In precedenti occasioni aveva dichiarato l'uso delle sue scoperte segniche; aveva progettato sculture mastodontiche che invadevano lo spazio come atrezzi allegorici di un circo bizzarro; in altre addirittura innestava lacerti di ceramica in affascinanti escombri assemblaggi materici di recuperi storici. Ora Tommaso capovolge a Todì («Sogno

IN MOSTRA A TODÌ

Le opere dello scultore alla Galleria Extra Moenia fino al 15 gennaio



Una scultura di Tommaso Cascella

che si sogna», Galleria Extra Moenia, fino al 15 gennaio) quello che un tempo nessun artista avrebbe mai fatto: capovolgere il senso del-

la favola del fare. Tra recuperi formali e bizzarie l'artista ora sanamente deride l'opera, deposita su di essa il verso ermetico del non-

sense, in poche parole estrapola dalla realtà esterna materie per farne altro da se all'interno di uno spazio dato, in questo caso la galleria. Si è sempre divertito Tommaso, è sempre stato artista di grandi vaneggiamenti e sragionamenti. Gioca con le materie ne carpisce il segreto e deforma la terribilità di esse. Nulla lo spaventa. Nulla lo fa soffrire. Si dispera nell'altro senso quantificando il mondo con una personale produzione, sterminata, si è perso il conto di quante opere abbia creato. È giovane Tommaso, chissà quanti anni ormai ha, forse quaranta forse cinquanta anni, le mani e la testa di un grande artista giovanilmente vecchio. Questa è anche la sua giovane artisticità: lavorare da giovane apprendista con l'animo del geniale «vecchio» artista. Un po' come hanno fatto i suoi maestri, Picasso, Mirò, Matisse e perché no, il nostro grande Osvaldo Licini.

Cedesi castello in abbandono

È polemica sulla possibile vendita dei beni artistici dei Comuni

VICHI DE MARCHI

Per i restauri della basilica di San Nicola in Bari c'è chi spera nell'arrivo, per legge, di sei miliardi. La Lega insorge alla Camera perché vorrebbe che uno scavo da guerra ottocentesco, il Taxis, venisse recuperato dal fondale del lago di Garda. Potrebbe sempre diventare un museo della palafitta. Infine un annuncio: lunedì prossimo iniziano i lavori di restauro dell'Arco di Costantino, a Roma. Sono tre (recentissime e diversissime) notizie tra le centinaia che ogni giorno ci giungono dalla galassia dei beni culturali, storici, architettonici, sommersi o emersi, in rovina o in gran splendore. Il patrimonio artistico italiano, quell'intreccio unico al mondo di rocche, castelli, torri, monumenti e palazzi, oltre ad avere un valore incalcolabile ha anche un costo altissimo se lo si vuole preservare, valorizzare, gestire al meglio. Cosa non sempre possibile per le casse mezzevuote dello Stato e per quelle, spesso ancora più vuote, degli Enti locali. Ed ecco giungere a sorpresa, con un emendamento leghista al collegato della Finanziaria, la norma in base alla quale gli enti locali, in particolare i Comuni, potranno vendere ai privati beni di interesse storico e culturale. Sempre che il Senato non ci ripensi.

Intanto la polemica cresce. Quell'emendamento, a cui il governo si è inutilmente opposto, divide le forze politiche secondo coordinate anche impreviste. Verdi e ambientalisti (da Legambiente al Comitato per la Bellezza Antonio Cederna) sono subito insorti contro l'emendamento che, oltretutto, spezza quel binomio «conservazione-fruizione pubblica» su cui si basa l'idea di tutela. Anche la ministro per i beni e le attività culturali, Giovanna Melandri, si è detta molto preoccupata per gli effetti che ci potranno essere per ricordando che quando si tratta di beni immobili con un particolare valore artistico l'ultima parola spetta comunque al ministero. E i soprinten-

denti? Gli amministratori degli enti locali, i sindaci, gli assessori, quelli che ogni giorno si trovano alle prese con la faticosa incombenza di far quadrare i conti con l'arte? Armati l'un contro l'altro? Per nulla. Perché, almeno in questo caso, non esiste il «partito di sindaci», dei «localisti» contro quello dei «centralisti» o dei «tutori dell'arte». Le alleanze si fanno e si disfano. Tutti però concordano su un punto: che se cessione ci deve essere, essa deve avvenire a precise garanzie, prima tra tutte quella che il bene «culturale» rimanga comunque fruibile dal pubblico. Per il sindaco di Firenze, Primitivo, «un'amministrazione deve essere in grado di governare il territorio». Solo se un'amministrazione non è in grado di assolvere a questa funzione, se lascia andare in rovina un palazzo, una torre, un castello, la cessione diventa uno strumento in più a sua disposizione a patto - dice il primo cittadino di Firenze - che ci siano precise garanzie affinché questo bene rimanga a disposizione del pubblico. Cosa sulla quale Primitivo qualche preoccupazione ce l'ha.

Non tanto per Palazzo Vecchio (o per Palazzo Ducale a Venezia o per gli altri rinomati gioielli) che nessuno si sognerebbe di alienare «perché sono beni indisponibili, ci sono stati lasciati dalle passate generazioni affinché ne possano godere anche le future». Semmai, la preoccupazione è per quelle realtà artistiche minori che però costituiscono l'habitat vero della ricchezza culturale italiana - sottolinea il soprintendente per i beni architettonici e ambientali di Napoli, Nicola Spinosa - che si dice totalmente contrario all'emendamento appena approvato. Cosa succederà di quest'Italia minore di fronte alle difficoltà di bilancio degli enti locali? È un rischio che poteva essere evitato utilizzando i nuovi strumenti per una gestione pubblico-privato che lasciasse al primo la proprietà del bene. Anche l'assessore alla Cultura di Napoli, Guido D'Agostino, sottolinea che in questa materia «si deve andare con i piedi di piombo. Meglio spremersi tasche e meningi per tutelare e valorizzare il proprio patrimonio senza alienarlo». Più possibilista Mara Rumiz, assessore alla Cultura di Venezia, che vede nell'intricato gomitolo anche un «nuovo ruolo di protagonismo, di assunzione di responsabilità degli



Villa Torlonia a Roma

enti locali» e che confida molto sulle garanzie che possono essere messe in atto, non ultima quella del diritto di prelazione dello Stato. Fatto teoricamente possibile ma improbabile data la condizione delle finanze centrali. Chi parla di una «campagna poco avvertita» è il soprintendente ai beni architettonici e ambientali del Lazio, Pio Baldi. Non c'è scandalo. Non si sta parlando del Colosseo né del Campidoglio che nessun sindaco penserà mai di vendere. «Tutti i beni di enti pubblici che hanno più di 50 anni sono automaticamente vincolati. L'ideale sarebbe che questi beni rimanessero pubblici ma se una torre è in rovina e non ci sono soldi per restaurarla, per consentirne la fruizione, la vendita non mi sembra una disgrazia». Le garanzie - dice - ci sono tutte: prima di vendere il Comune deve avvisare la soprintendenza che può esercitare un diritto di prelazione o comunque, anche in caso di vendita al privato, lo Stato può dettare le condizioni d'uso, infine il progetto di restauro deve avere preventivamente il visto della soprintendenza. Una bella cintura sanitaria. Resta una questione: vendere i gioielli di famiglia è una decisione dura. Farlo con un emendamento è, sicuramente, preoccupante.

L'INTERVISTA

Bracco: «Un aiuto alle città»

GIORGIO FRASCA POLARA

Allora, davvero «il Colosseo è in vendita, e questo ci copre di vergogna», come tuona il verde Sauro Turroni? Giro la domanda a Fabrizio Bracco, capogruppo diessino nella commissione Cultura di Montecitorio.

Allarme giustificato dunque, o allarmismo immotivato, per l'approvazione alla Camera di un emendamento che autorizza i comuni a vendere beni immobili di interesse storico e artistico?

«Non diciamo sciocchezze. È vero, sarebbe stato meglio - se non altro per non creare confusione - che l'emendamento non fosse stato approvato in sede di Finanziaria ma rinviato ad un provvedimento più idoneo e mirato. Ma nella sostanza l'autorizzazione a vendere concessa ai comuni non significa affatto che il Colosseo o qualsiasi altro monumento possa essere acquistato dal primo offerente».

Che cosa lo impedisce?

«Lo impedisce il fatto che resta pienamente in vigore l'art. 24 della legge di tutela del patrimonio storico-artistico che sottopone a preventiva autorizzazione del ministero per i Beni culturali qualsiasi alienazione di beni di proprietà pubblica a cui è riconosciuto un particolare valore. Detto questo, l'emendamento favorisce però le amministrazioni locali senza intaccare le politiche di tutela dei beni artistici».

In che senso c'è nella norma anche un aspetto positivo?

«Nel senso che sono rese più agevolate le alienazioni di quel patrimonio pubblico cui non si riconosce una qualità storico-artistica pur avendo più di cinquant'anni e quindi sottoposto a specifiche autorizzazioni. Del resto quest'emendamento ha reintrodotta una norma già presente in una delle leggi Bassanini per lo snellimento delle procedure burocratiche».

Insiste: non è che un nuovo Totò

potrà tentare di rivendere Fontana di Trevi?

«Sono io che insisto: non bisogna confondere i beni artistici sui gravami forme di tutela fortissime, con un più indistinto patrimonio pubblico da recuperare e da rifunzionalizzare».

Un esempio?

«Di esempi se ne possono fare tanti. In ogni città esistono ville, palazzi, vecchi cinema o immobili e insediamenti produttivi ormai in disuso e abbandonati perché i poteri pubblici non hanno le risorse necessarie a farli vivere. Questi beni potrebbero viceversa tornare a nuova vita e favorire la riqualificazione dei centri storici e di intere aree urbane. Dov'è lo scandalo? Dov'è l'allarme? Comunque tutta questa vicenda segnala l'urgenza di definire meglio i rapporti tra sistema delle autonomie locali e autorità competenti nella tutela del patrimonio. La riforma già in atto del ministero dei Beni culturali potrà aiutarci molto, in questo senso».

SEGUE DALLA PRIMA

MONUMENTI IN VENDITA?

nazionale hanno votato alcuni onorevoli democratici di sinistra. Ognuno in democrazia ha il diritto di esprimere il proprio parere, anche se folle o sciocco. Non è questo che preoccupa. Ciò che preoccupa è altro. Voglio esprimermi per paradossi per far capire che, partendo da beni immobili si può arrivare anche ad altre scempiaggini. Un boss mafioso ha un gran numero di miliardi sporchi da riciclare, ed è giustamente stufo di portarli in banche straniere, e allora che fa?, si compra un Leonardo e un Raffaello e siccome non è incolto, e magari si diletta personalmente di pittura, aggiunge un Picasso, un Klee, e magari anche un Kandinskij. Li dispone nella sua casa blindata, raduna un gruppo di amici, dà una bella festa, e dice: «Guardate quant'è fesso lo Stato, non sa conservare neanche i suoi tesori». E ancora: un emiro saudita vuole adornare il suo palazzo ma soprattutto il suo harem di sculture che possano tenere in opportuna eccitazione erotica le sue concubine: e che fa?, si compra i Bronzi lottatori di Riace per le più esigenti, e il David di Donatello per le più spirituali. Continuiamo: dozzine di «nuovi ricchi» italiani intendono qualificarsi anche culturalmente e dimostrare che s'intendono anche di pittura e di archeologia; invitano perciò un gruppo di aristocratici di sangue blu e freddo, e glielo scaldano «in privatissimo» e in «numero ristretto» mostrando loro due stupendi quadri, una Susanna al bagno e un Amor profano appena acquistati, e poi, meravigliati, guidati nell'immenso giardino circondato da riproduzioni in gesso dei sette nani di Biancaneve, indicano a quegli stralunati visitatori nientemeno che la Casa delle Vestali estirpata dal Foro Romano per la modica cifra di cento miliardi (appena il doppio del prezzo del «fenomeno» Ronaldo, del resto). Solo paradossi, per carità. Il provvedimento approvato prevede molto di meno. Ma chi ci garantisce che imboccata la strada tutte queste storielle non si verifichino davvero?

Circolava anni fa, non so se una notizia o una freddura: un miliardario americano aveva chiesto in prestito il Colosseo, se lo sarebbe portato nel Texas tutto smontato restituendolo poi con garanzia di averlo integralmente rispettato. Amici miei della Lega, e voi dei Ds, siete davvero ammatiti? Certo lo Stato ha gravissima responsabilità nella scarsa cura dimostrata per decenni nei confronti dei suoi tesori d'arte. Ma è venuto il momento di cambiare, non di «liquidare». Veltroni aveva cominciato. La signora Melandri continui, se può, facendo conoscere ai suoi colleghi e al Paese la gravità di quanto potrebbe accadere.

LUCA CANALI

“I DOVERI IN CONDOMINIO” IN REGALO CON “IL SALVAGENTE”



SCOPRIAMO LE MICROONDE

Vi spieghiamo pregi e difetti di 14 modelli di forni, sia tradizionali che con il grill, sfatando molti luoghi comuni.



QUESTA SETTIMANA in omaggio con il giornale, il secondo dei dodici fascicoli di **“Abc casa”**

- un'Enciclopedia unica,
- facile da usare,
- di quasi 400 pagine



SALVAGENDA 99 a 18.000 LIRE nelle migliori librerie, in regalo agli abbonati sostenitori, oppure... telefonateci allo 06/7020440

